

I presidenti di Camera e Senato nominano Follini e Dini. I Ds non sono stati consultati. In discussione la guida della coalizione

L'Ulivo si spacca sull'Europa

Convenzione Ue, la Margherita fa cadere la candidatura D'Alema. Fassino: subito un chiarimento

Ninni Andriolo

ROMA Tre a uno: tre favori a Berlusconi e uno alla Margherita. Il presidente del Senato, Marcello Pera, chiude la partita come quell'arbitro che sgambetta gli avversari della squadra favorita concedendo ai perdenti il rigore che non cambia il risultato. *Super partes?* Veda un po' lui. Il primo favore al presidente del Consiglio? L'Ulivo in frantumi. Con i Ds che chiedono un chiarimento immediato a Rutelli e Parisi, sospettati di aver concertato con la maggioranza lo stop alla candidatura di Massimo D'Alema per la Convenzione europea e la conseguente nomina di Lamberto Dini. Martedì prossimo si riunirà il coordinamento dell'alleanza. A riprova del clima infuocato che si respira dalla parti del centrosinistra, Luciano Violante ha fatto saltare alla Camera il vertice dei gruppi parlamentari dell'Ulivo messo in calendario per ieri.

Marco Follini per il centrodestra a Montecitorio, e Lamberto Dini per i centrosinistra a Palazzo Madama: queste le nomine concordate da Pera e Casini per l'organismo che dovrà scrivere la futura costituzione dell'Unione. Nominare concordate tra presidenti di Camera e Senato, Polo e - accusano i Ds - centro dell'Ulivo. Concordate, nella sostanza, tagliando fuori il maggior partito d'opposizione. «Escludo veti nei confronti di D'Alema», spiega il vice presidente della Margherita, Arturo Parisi. «Si sta montando una polemica fuori luogo», gli fa eco Pier Luigi Castagnetti.

Cercando di gettare acqua sul fuoco delle polemiche Dini spiega che la sua candidatura non è stata sponsorizzata dalla Margherita. «Sono stato informato ieri dal presidente Pera del suo orientamento a designarmi come rappresentante del Senato nella Convenzione», dichiara l'ex ministro degli Esteri rilanciando ciò che sostengono dalle parti della Margherita: ha deciso tutto Pera. Il fatto è che la Convenzione Ue prevede che l'organismo debba essere formato anche dagli esponenti dei parlamenti nazionali e non, quindi, dei rappresentanti dei loro presidenti. «Ho voluto rivolgere personalmente a Lamberto Dini i migliori auguri per la sua designazione - commenta D'Alema - Sono certo che egli saprà rappresentare degnamente gli interessi dell'Italia e gli ideali dell'unità europea. Ho voluto anche chiarire come non sia esistita tra noi alcuna competizione né alcuna auto candidatura». E il presidente della Quercia racconta come sono andate le cose. «Nelle settimane passate, di fronte all'ipotesi avanzata da Piero Fassino di un mio eventuale impegno nella Convenzione - spiega - mi ero limitato a manifestare una disponibilità in tal senso, naturalmente a condizione che la richiesta fosse condivisa e sostenuta dall'Ulivo nel suo complesso. Ho preso atto serenamente del fatto che non si sono determinate le condizioni per un esito di questo genere».

«Se ci fosse stata una formale candidatura di D'Alema - ribatte il popolare Castagnetti - ho ragione di ritenere che non sarebbe stata rimossa. Non sarebbe stato possibile, infatti, porre un veto su uno degli statuti più eminenti del centro-



Una riunione dell'esecutivo dell'Ulivo in piazza Santi Apostoli a Roma

Brambatti/Ansa

sinistra e del Paese». Ma Luciano Violante smentisce l'esponente della Margherita. Spiega che lui stesso «prospetto» la nomina di D'Alema «al Presidente della Camera» e ricorda che ne parlò anche con Rutelli e Fassino. Questo mentre il diessino Giuseppe Caldarola spiega, senza mezzi termini, che adesso «sono in discussione l'Ulivo e la leadership di Rutelli». Le riserve dei Ds non riguardano il nome di Dini, spiega Piero Fassino. «Ci spiace, tuttavia - sottolinea - che a tale nomina si sia giunti mentre erano in corso colloqui istruttori sulle candidature e con una precipitazione di decisione, unilaterale e del tutto immotivata, da parte

del presidente del Senato Pera». Per il segretario Ds, in ogni caso, la vicenda «fa emergere l'urgente esigenza che tra i partiti del centrosinistra vi sia un chiarimen-

Dini candidamente dichiara di non essere stato scelto dalla Margherita, bensì dal presidente del Senato



Manifestazione dell'Ulivo il 7 gennaio scorso in Campidoglio Andrea Sabbadini

to sulle modalità che regolano la coalizione. Anche perché rapporto fiduciario e lealtà sono condizioni irrinunciabili per la coesione e la esistenza stessa di un'alleanza».

Tra i Ds si parla di gioco allo scavalco portato avanti dalla Margherita; di trattative tra centro dell'Ulivo e Polo nelle stesse ore in cui Quercia e Margherita fissavano per oggi l'appuntamento per decidere unitariamente le candidature. Le nomine dei rappresentanti del Parlamento italiano riguardano un deputato e un senatore effettivi e due supplenti. Se la maggioranza avesse scelto un suo esponente a Palazzo Madama, l'Ulivo avrebbe puntato su Montecitorio.

Prima di Natale Fassino pensò alla necessità che il centrosinistra esprimesse una figura rappresentativa dell'esperienza di governo maturata negli anni scorsi. La proposta più naturale, per lui, era quella di D'Alema. Sondò la disponibilità del presidente della Quercia e, quando la acquisì, consultò il capogruppo al Parlamento europeo, Pasqualina Napolianno, Giorgio Napolitano e Luciano Violante e Gavino Angius. Fassino parlò anche con Rutelli. Il leader dell'Ulivo si disse disponibile, ma fece presente che in campo c'era anche la proposta del popolare Enrico Letta e che il centro aspirava a un suo rappresentante nella Convenzione. Tra i nomi che circolavano c'era anche quello del senatore Andrea Manzella.

Si arriva così all'altro ieri. Berlusconi sceglie Fini in rappresentanza del governo e Fassino e Rutelli parlano nuovamente delle nomine del centrosinistra. Il leader dell'Ulivo spiega che discuterà nel pomeriggio la proposta D'Alema con i leader della Margherita. Poi, alla fine di quell'incontro, Parisi contatta Fassino spiegando che ci sono difficoltà e che è necessario un approfondimento. Il leader dei Ds e il vicepresidente della Mar-

gherita concordano così un vertice per stamattina (che ovviamente salterà). Poi in serata il colpo di scena: Pera che nomina Dini e i Ds che sospettano la «doppia faccia» della Margherita.

Tre favori di Pera a Berlusconi e uno al centro dell'Ulivo. Per Rutelli, Parisi e Castagnetti la nomina di Dini. Per il premier la divisione del centrosinistra, lo stop al presidente della Quercia, il via libera al Ccd Follini, caro a Casini e contestato dalla Lega. C'è da dire che Luciano Violante non aveva trovato opposizione nel presidente della Camera a proposito della candidatura D'Alema (tenuta riservata per settimane). Riserbo venuto alla luce con le notizie di stampa di ieri che, tra l'altro, parlavano di uno stop concordato anche dalla minoranza diessina. «Abbiamo appreso tutto dai giornali - ribattono i berlingueriani - la notizia che la candidatura D'Alema sarebbe stata bocciata anche per le riserve "di una parte del correntone" è destituita di fondamento. Saremmo stati del tutto favorevoli alla indicazione del presidente del nostro partito». «Forse è anche utile un chiarimento nei Ds. Lo dico sommessamente», commenta Fabio Mussi. Mentre Pietro Folena spiega che «la dice lunga il fatto che chi rappresenta il 35% dei Ds abbia saputo dalla stampa della candidatura D'Alema». Insomma: anche nella Quercia si prevedono giorni difficili.

Castagnetti: la proposta non era ufficiale Violante: ne ho parlato con Casini, Rutelli e Fassino

«L'Ulivo perde colpi grazie alla competizione selvaggia. Rutelli da capo della Margherita non può restare leader della coalizione»

«Messe in discussione le basi dell'alleanza»

che all'interno dell'alleanza emergessero punti di vista diversi, era normale. Niente di grave. Ma invece non è andata così. Si è presa la decisione in modo oscuro, e sono stati coinvolti, in questa decisione poco chiara, la presidenza del Senato, la presidenza della Camera ma anche i vertici della Margherita. Io ieri non ho ricevuto telefonate da nessuno. Il presidente del Senato non mi ha chiamato e non mi hanno chiamato i colleghi della Margherita...

Siamo a uno scontro tra i Ds e la Margherita?

Sì.

Si così netto? Sì e basta?

Sì, perché c'è una vicenda poco chiara. Ed è una vicenda che mette in discussione le basi dell'alleanza. È una vicenda che tradisce il fatto che l'Ulivo si trova in uno stato di salute non soddisfacente. Anzi, è chiaro che siamo di fronte a una vera e propria crisi dell'Ulivo. Si trattava di decidere su una cosa importante: i rappresentanti dell'Italia a una Convenzione che disegnerà la nuova Europa. Ora,

Neanche oggi?

No, neanche oggi. Eppure nei mesi passati abbiamo tenuto 10 mila riunioni di coordinamento dell'Ulivo, spesso inconcludenti, e su questioni molto meno concrete e importanti. Possibile che su un fatto così rilevante si sia deciso di non consultarsi? Oltretutto non c'era nessuna urgenza. Tutto ciò, naturalmente, pone un problema serio di relazione tra le forze politiche. E pone il problema di esaminare bene come questa coalizione viene diretta.

Cioè si pone il problema di

Rutelli leader della coalizione e contemporaneamente leader di un partito della coalizione?

Io voglio rispondere in modo molto netto a questa domanda. Però prima vorrei affrontare un problema politico più complesso. La crisi politica dell'Ulivo. Perché di questo si tratta. Parto da tre osservazioni. Primo, non c'è stata, dopo le elezioni, nell'Ulivo, un'analisi sulle ragioni della sconfitta; secondo, si è scatenata all'interno dell'Ulivo una competizione selvaggia e abbastanza sciocca; terzo, l'Ulivo sta diventando una forza sempre più ristretta.

Cosa intende per "ristretta"?

Nel '96 avevamo vinto le elezioni allargando il centro-sinistra, non chiudendoci. Penso solo all'alleanza con Rifondazione Comunista, all'apporto di forze legate a Di Pietro. Ora stiamo chiudendoci, e perdiamo un pezzo alla volta. Prima la rottura con Bertinotti, poi con Di Pietro, poi l'allontanamento di Democrazia Europea di D'Antoni. Componenti robuste

segue dalla prima

COSA RESTA SE SALTANO LE REGOLE

Pasquale Cascella

La sede propria per la scelta era l'Ulivo. E al leader dell'Ulivo, Francesco Rutelli, il segretario dei Ds aveva prospettato la candidatura di D'Alema, con il riserbo dovuto a una decisione politicamente delicata, al punto da evitare persino di impegnare il partito a suo sostegno. I termini della candidatura di Dini da parte della Margherita, invece, sono rimasti aleatori. E ancor più misterioso resta se sia stata avanzata per conto della Margherita spacciandola come dell'intero Ulivo.

Se fosse vero, come Dini ha generosamente dichiarato, che non sarebbe stato candidato della Margherita, ma designato dal presidente del Senato dopo che questi era stato informato che la Camera aveva già deciso di designare un esponente della maggioranza, allora vorrebbe dire che chi ha la titolarità della rappresentanza politica dell'opposizione avrebbe addirittura rinunciato a esercitare il proprio diritto di scelta. Il che avrebbe almeno dovuto indurre a chiedere conto della forzatura istituzionale. Ma così non è stato, ed è legittimo chiedere se Rutelli, che è leader dell'Ulivo ma anche della Margherita, non lo abbia fatto proprio perché la designazione è caduta sul nome individuato da Parisi come concorrente alla candidatura di D'Alema. Poco importa se per dosare la presenza di Giuliano Amato al vertice della convenzione (al di sopra delle parti, e comunque non in quota Ds) o se come machiavellica anticipazione della riproposizione, per le prossime amministrative, di quella competizione elettorale già sperimentata ai tempi dei Democratici di Romano Prodi da cui far discendere rivendicazioni di leadership.

Una brutta storia, in ogni caso. Non tanto - o non solo - per l'ostracismo nei confronti di D'Alema, che pure aveva offerto la sua disponibilità alla candidatura solo se fosse stata ritenuta utile dall'intera coalizione dopo che il governo aveva deciso di giocare la carta politicamente pesante di Gianfranco Fini, ma proprio perché il nome del presidente dei Ds è caduto in assenza di un dibattito democratico all'interno dell'Ulivo. Pier Luigi Castagnetti e lo stesso Parisi negano che siano stati posti veti da parte della loro Margherita. Il capogruppo dei deputati della Margherita arriva, anzi, a sostenere che «sarebbe stato autolesionista» porlo nei confronti di «uno degli statuti più eminenti del paese e non solo del centrosinistra». Di più: se la candidatura di D'Alema fosse stata formale, sostiene Castagnetti, «non sarebbe stata rimossa».

Appunto. Anche i tempi sono sospetti, in questa vicenda. La scelta è precipitata nel volgere di una sera. Prima ancora che la candidatura del presidente ds potesse essere discussa e, nel caso, formalizzata dall'Ulivo, assieme alla richiesta alla maggioranza di governo di concertare, sulla base del deliberato del Consiglio europeo di Laeken che - non lo si dimentichi - affida ai Parlamenti e non ai loro presidenti la designazione, entrambe le nomine.

Nulla di tutto questo c'è stato. Si è lasciato che il centrodestra esercitasse la sua opzione preclusiva della candidatura di D'Alema da parte della Camera: a tambur battente, Silvio Berlusconi ha imposto la designazione del rappresentante della maggioranza alla Camera. Mettendo con le spalle al muro il presidente Pierferdinando Casini (o cavandogli le castagne dal fuoco?) che pure, in un contatto con Luciano Violante, si era detto disponibile a rimettere in discussione la candidatura del suo amico di partito Marco Follini per recuperare un po' di spirito bipartisan. Ammesso e non concesso che nessuno della Margherita ci abbia messo lo zampino, sta di fatto che l'Ulivo si è trovato automaticamente escluso dal proporre la candidatura di un deputato e altrettanto meccanicamente ha dovuto riconoscersi nella scelta compiuta tra i suoi esponenti del Senato dal presidente Marcello Pera.

Difficile dire cosa sia peggio: se la furberia di qualcuno, che per quanto «indimostrabile» (Castagnetti) confermerebbe gli indizi di «balcanizzazione» già richiamati da D'Alema, o l'insipienza di non attivare per tempo le sedi della definizione unitaria, che espone la coalizione a una competizione deleteria se non al rischio di subalterità. Di sicuro torna prepotentemente al pettine il nodo di una leadership che non può essere di una parte, la Margherita (se si vuole, anche i Ds) e dell'insieme, l'Ulivo. E urgente diventa la definizione di regole democratiche, per tutti.

l'intervista

Gavino Angius

ROMA Il presidente dei senatori Ds Gavino Angius non riesce molto a mascherare l'arrabbiatura. Ce l'ha con Pera, naturalmente, e lo accusa di avere violato prassi e regole giungendo a scegliere il rappresentante italiano alla Convenzione europea (quello che spetta all'opposizione) senza ascoltare il parere del presidente del più importante gruppo dell'opposizione. È un'enormità. Soprattutto perché c'è un accordo internazionale - l'accordo di Laeken - il quale stabilisce che i membri della Convenzione siano espressione dei Parlamenti nazionali e non dei Presidenti dei Parlamenti. Dunque Pera non poteva decidere senza ascoltare i Ds. Ma Angius ce l'ha anche con gli alleati della Margherita, a partire dal loro leader, e cioè Rutelli in persona. Angius pensa che la Margherita non si sia comportata bene, pensa che si sia lasciata coinvolgere in un'operazione poco chiara. Nessuna obiezione, ovviamente, sul nome di Dini, persona serissima e adeguata all'incarico. È come è maturata la scelta di Dini

che ai Ds non va giù. Anche perché in ballo c'era il nome di D'Alema, cioè una proposta, diciamo così, abbastanza impegnativa.

È stata un'operazione mirata contro D'Alema?

Sicuramente è stata un'operazione poco rispettosa nei confronti di D'Alema...

Da parte di Berlusconi o da parte della Margherita?

Da parte di Berlusconi certamente, su questo non ci sono dubbi. Lui non voleva D'Alema. Ma anche da parte della Margherita. Come minimo poco rispettosa.

to tenere insieme Lega e An, che sono cose così diverse, e noi invece non siamo riusciti ad allargare le alleanze. È stato più bravo di noi. Ma non venite a dirmi, allora, che abbiamo perso per colpa di D'Alema. La coalizione la guidava Rutelli, e purtroppo ha perso Rutelli.

Torniamo alla domanda sulla leadership. Rutelli capo dell'Ulivo e capo della Margherita?

Sì, il problema si pone. È una specie di conflitto di interessi politici. Per esempio ieri Rutelli ha dichiarato di avere riunito i suoi capigruppo. Suoi di chi? Dell'Ulivo o della Margherita? A me non mi ha riunito. Intendiamoci, non voglio aprire nuovi fronti di crisi nell'Ulivo, però una cosa deve essere chiara: se il congresso della Margherita confermerà Rutelli leader, cosa legittimissima, bisognerà scegliere un nuovo leader dell'Ulivo.

Anche un nuovo vice, visto che il vice, Fassino, è segretario dei Ds...

Certo, anche un nuovo vice. pi.s.